

PENSIERI DI SHAVUOT

Leilui Nishmat
Yosef Buaron ben Rachel ל"ר
da parte della moglie e dei figli

שוש

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI ENTRATA DI SHABAT
E DI USCITA DI SHAVUOT

		
Milano	20:53	22:11
Roma	20:27	21:38
Torino	20:58	22:14
Verona	20:46	22:03
Venezia	20:41	21:58
Lugano	20:56	22:15
Tel Aviv	19:25	20:30

EDITORIALE

Da quel momento e per sempre...

DI Gheula Canarutto Nemni

Davanti a questa montagna fumante, a questi toni profondi, a questi lampi accecanti, lo giuro.

Davanti a questo popolo liberato, a questo leader che fin qui ci ha guidato, davanti agli angeli che si stanno lamentando gelosi per quanto ci sta accadendo, lo giuro.

Davanti a questo cielo che ha fatto fondere il fuoco e la grandine, a questa terra che si è lasciata invadere da cavallette e bestie feroci, davanti all'acqua che non ha esitato a modificare la propria natura trasformandosi in pareti verticali per farci attraversare, lo giuro.

In questo momento solenne in cui il mondo tace in un silenzio sacro, in cui le ali degli uccelli hanno smesso di battere e tutto è in attesa che finalmente succeda, chiudo gli occhi e giuro.

Giuro che non smetterò di invocare il Tuo nome anche mentre mi porteranno in catene da Gerusalemme a Roma e il cielo sopra di me sarà tinto di nero per il fumo di distruzione che uscirà dal Tuo Santuario.

Giuro che non esiterò nemmeno un attimo per farmi bruciare negli autodafè preparati da chi vorrebbe che Ti dimenticassi e le ultime parole che gli spettatori radunati

intorno a me udiranno saranno: shemà Israel, H' Elokeinu, H' Echad.

Giuro che guarderò gli illuministi negli occhi e alle loro idee sulla superiorità assoluta dell'uomo risponderò: D-o è il Creatore di tutto.

Giuro che celebrerò il seder di nascosto, che accenderò le candele di shabat dentro a delle pietre, che continuerò a circondare i miei figli maschi, anche se per fare tutto questo rischierò la mia vita.

Giuro che se riuscirò ad uscire respirando dai campi di sterminio, se in questi gulag il freddo non distruggerà ogni mia cellula, continuerò a portare Te e la Tua legge nel mio cuore e nel mio destino.

D-o ti giuro che ce la metterò tutta. Per portare avanti nelle generazioni future, per trasmettere a chi ancora non è nato, la Torà che oggi mi stai dando.

Amo il mio popolo e per questo lo giuro. I Tuoi comandamenti e le Tue leggi non smetteranno mai di essere sulla mia bocca e su quella dei miei figli e dei figli dei miei figli. Perchè so che solo così il popolo ebraico sopravvivrà in eterno.

Chag sameach



Quest'anno a
Shavuot

Veniamo tutti a sentire i

10

comandamenti

Domenica 12 Giugno

Uomini, donne e bambini!

Come se fosse la prima volta ai piedi del

Monte Sinai

Al tempio più vicino a te!

Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico

Come mai non leggiamo i Dieci Comandamenti ogni giorno?

Domanda:

i Dieci Comandamenti sono stati detti al popolo ebraico da D-o stesso, a differenza del resto della Torà che è stata trasmessa tramite Moshè. Ho anche imparato che D-o ha inciso i Dieci Comandamenti nelle due tavole. So che molte parti della Torà sono inserite nelle preghiere che diciamo ogni giorno; la mia domanda è: se i Dieci Comandamenti sono così speciali, come mai non sono inclusi nelle preghiere giornaliere?

Domanda:

La risposta storica

In tempi antichi, i cohanim, (sacerdoti) recitavano i Dieci Comandamenti ogni giorno nel Tempio di Gerusalemme insieme al testo dello Shemà. Il Talmud ci dice che i saggi vollero stabilire che i Dieci Comandamenti venissero letti ogni giorno anche al di fuori dal Tempio, ma non lo fecero per non dare adito agli eretici secondo cui “solo i Dieci Comandamenti furono dati al Sinai” e non anche il resto della Torà (Talmud Babilonese, Berachòt 12a e Talmud Gerusalemme,

Berachòt 1:5).

In altre parole, i rabbini erano contrari a dare un rilievo particolare ai Dieci Comandamenti in pubblico, per timore che alcuni sfruttassero l'usanza per provare che gli ebrei considerano questi comandamenti diversamente dalle altre mitzvòt. Pertanto, omettendoli dal libro di preghiere, i rabbini speravano di zittire queste istanze.

Scongiurato questo pericolo, si può in qualche modo dare rilievo ai Dieci Comandamenti, ed è per questo che molti hanno l'usanza di recitarli ogni giorno, sebbene non come parte delle preghiere ufficiali. Tuttavia, sembra esserci una contraddizione. Da un lato è innegabile che i Dieci Comandamenti sono stati dati direttamente da D-o al Monte Sinai. Dall'altro, i rabbini non volevano dare risalto ai Dieci Comandamenti per non portare a pensare che essi hanno uno status maggiore degli altri

603 comandamenti. Come mai questa contraddizione apparente?

Definire i Dieci

Per chiarire tutto ciò, è necessario prima sfatare un luogo comune. Nonostante l'espressione “assèret hadibberòt”, venga tradotta comunemente come i “Dieci Comandamenti”, in verità si tratta di un grosso errore di traduzione, poiché la traduzione precisa è “Dieci Espressioni” o “Dieci Asserzioni” (non si tratta di pura semantica poiché nei “Dieci Comandamenti” ci sono in realtà tredici o quattordici precetti.

Il significato dei Dieci Comandamenti non si limita al loro senso letterale; i nostri Saggi spiegano che l'intera Torà è contenuta in essi. Rav Saadia Gaon (882-942) scrisse perfino un inno liturgico per Shavuòt nel quale egli distribuì tutte le mitzvòt sotto ai titoli di ognuno dei Dieci Comandamenti.

In quale modo queste dieci idee possono condensare il contenuto totale della Torà?

I Dieci Comandamenti esprimono sia concetti elevati e cosmici, come la fede nell'unicità di D-o e il non servire idoli, sia mitzvòt semplici e ordinarie come il non uccidere, non rubare, non provare invidia. La Chassidut spiega che lo scopo dell'uomo non è solo quello di perseguire ricerche intellettuali o di essere sopraffatto da grandi sentimenti per D-o; è tramite azioni apparentemente semplici e ordinarie che si rivela la Divinità nel mondo.

Quindi, nonostante i Dieci Comandamenti siano importanti e sicuramente basilari per il nostro scopo di vita, è fondamentale che li osserviamo nel contesto di tutta la Torà e che ricordiamo la prospettiva che essi ci danno quando osserviamo tutte le mitzvòt, che sono tutte state date al Sinai.

Rav Yehuda Shurpin Chabad.org

LA TAVOLA DI SHAVUOT

Gli Ebrei, il Cibo e il Dono della Torà Di Robert M. Schwartz, chabad.org

“Contro i grandi uomini dei figli d'Israele Egli non allungò la Sua mano; essi videro D-o, ed essi mangiarono e bevvero” (Esodo 24:10-11).

Prima che Moshè salisse sul Monte Sinài per ricevere le Tavole, D-o chiese che lui, Aharòn, i due figli di Aharòn Nadàv e Avihù e i 70 Anziani di Israele si avvicinassero alla montagna. Lì, essi videro il D-o di Israele e celebrarono il momento unico con cibo e bevande. Secondo alcuni commentatori, era assolutamente inopportuno che gli Anziani mangiassero e bevessero alla presenza di D-o, e il fatto che erano passibili di punizione è supportato dall'espressione del versetto “Egli non allungò la mano”, come a dire: il Sign-re avrebbe potuto o dovuto punirli ma non lo fece. Secondo altre opinioni invece non vi era niente di male nel celebrare l'evento con un banchetto, e anzi era un'iniziativa meritoria. Ci si chiede: se era lodevole mangiare, perché la Torà specifica che D-o non li colpì? Se era un comportamento peccaminoso, com'è possibile che dopo 49 giorni di preparazione spirituale e immediatamente dopo aver vissuto l'esperienza più sacra che si possa immaginare i saggi Anziani del popolo si precipitarono a sfogare i propri impulsi? Inoltre, se era inopportuno indugiare nel cibo per celebrare il dono della Torà, perché noi celebriamo Shavuòt con cibi tradizionali? Rashì e

Ranbàm sostengono che il comportamento degli Anziani era inopportuno o perché essi mangiarono e bevvero in maniera inappropriata in quel momento sublime o perché tentarono di raggiungere verità spirituali superiori alle loro capacità. In entrambi i casi, meritavano una punizione ma D-o non intervenne per non rovinare il grande momento. Questa risposta potrebbe essere convincente ma resta il problema di come poterono i saggi del popolo scivolare così velocemente nel peccato dopo 49 giorni di preparazione spirituale durante i quali tutto il popolo cercò di affinare il proprio carattere. E resta la contraddizione con l'usanza di celebrare ogni ricorrenza, compreso il Dono della Torà, con pasti festivi.

Cibo Spirituale?

Lo stesso Rashì riporta l'opinione di Onkelos, che traduce il versetto così: “Ed essi videro la gloria di D-o e gioirono con i sacrifici, che furono accettati e graditi come se avessero mangiato e bevuto”. Anche in altri testi compare la versione secondo cui essi non mangiarono e bevvero in senso letterale ma furono dei festeggiamenti spirituali: quella esperienza diede loro lo stesso senso di sazietà e soddisfazione che la gente normale prova con il buon cibo, una sorta di “sazietà mistica”. Però come si concilia questo con il fatto che il testo specifica chiaramente che essi mangiarono e bevvero, senza nessuna allusione a un cibo spirituale? Ranbàn afferma invece che essi mangiarono e bevvero perché gioire del Dono della Torà è un obbligo. Egli riporta diverse fonti a sostegno della sua opinione, compreso il versetto in cui, dopo aver messo per iscritto tutta la Torà, D-o ordinò al popolo “macellerai i tuoi sacrifici di pacificazione e mangerai lì, ti rallegrerai davanti al tuo D-

o” (Deuteronomio 27:7). Ma allora perché la Torà specifica che D-o non intervenne contro gli Anziani?

La Risposta

Nello Zòhar Rabbì Yehudà offre una possibile risposta: gli Anziani non fecero nulla di male perché, attraverso il piacere del cibo (materiale), si elevarono verso D-o. Possiamo spingerci ancora più in là. Prima dell'evento al Sinài, il regno spirituale e quello materiale erano separati e distinti; gli uomini potevano sperimentare la Divinità ma la materialità non poteva essere elevata o penetrata dall'energia spirituale. Una volta data la Torà al mondo, essa fornisce gli strumenti per elevare a D-o la realtà fisica. La Torà è sì un dono spirituale ma il suo scopo è quello di fondere il spirituale con il fisico. Allora capiamo che era non solo opportuno ma obbligatorio per gli Anziani celebrare con un banchetto; il loro banchetto però era di natura spirituale: mangiarono i sacrifici di pacificazione e santificarono il cibo consumato con concentrazione spirituale. Inoltre, la rivelazione al Sinài era un'esperienza così intensa che se non fosse stata in qualche modo ancorata alla realtà fisica, avrebbe fatto spirare in estasi le anime degli ebrei presenti. È specificato che D-o non li punì perché il versetto sottolinea la differenza tra mangiare prima della rivelazione e mangiare dopo il Dono della Torà. Mangiare prima del dono sarebbe stato un atto peccaminoso, perché lo spirituale non si poteva conciliare in alcun modo con il materiale; mangiare dopo poteva essere fatto in maniera santa. L'insegnamento da trarre per noi è che indugiare in un pasto festivo al solo scopo di soddisfare il palato è inappropriato; mangiare per rivelare le scintille di divinità nascoste nel cibo è degno di lode.



L'esame di Shavuot

Questa vicenda ha avuto luogo sette anni fa. Rav Berel Lazar, rabbino capo della Russia, aveva appena finito il suo discorso nella sinagoga Marina Rochtsa di Mosca, quando un ragazzo si avvicinò a lui.

«Rabbino, vorrei farle una domanda: so che è vietato scrivere in un giorno di festa, ma se si tratta di una questione importante, si può scrivere lo stesso?»

Rav Lazar capì subito l'allusione del ragazzo ma voleva esserne sicuro:

«L'esame!» Esclamò.

In Russia, come in altri paesi occidentali, al termine degli studi secondari, gli alunni devono sostenere un esame molto importante che chiude il ciclo e permette loro di iscriversi all'università. Ma quando fu pubblicata la data della maturità, il venerdì 29 maggio, i direttori delle scuole ebraiche andarono in panico: era proprio il primo giorno di Shavuot! Rav Lazar inviò una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione nella quale spiegò l'importanza della festa e della sua rilevanza sacra, con richiesta di posticipare la data degli esami. Purtroppo la richiesta fu respinta.

Poco tempo dopo fece un secondo tentativo. Durante un congresso sull'educazione al quale era stato invitato, rav Lazar tornò di nuovo sulla questione. Il ministro ascoltò attentamente, dichiarò che capiva il dilemma di questi alunni ma mantenne il suo rifiuto: «È troppo tardi ormai. Prenderemo in considerazione questo problema l'anno prossimo» promise.

Ed ora, un giovanotto serio e sincero, stava davanti al rabbino capo e domandava sul da farsi.

«È assolutamente vietato scrivere in un giorno di festa» confermò rav Lazar.

Udendo la risposta, il ragazzo impallidì. Tacque per un momento, mandando giù

con angoscia la saliva. Si riprese e disse:

«Quand'è così, non mi presenterò agli esami! Se il rav dice che è vietato, allora è vietato!».

La determinazione dell'adolescente commosse profondamente il rabbino capo. Ammirava il sacrificio che si accingeva a fare, rifiutando compromessi al fine di salvaguardare la santità della ricorrenza. «Devo trovare una soluzione» pensò il rav fra sé e sé.

Dopo la preghiera della sera, rav Lazar prese uno dei tanti volumi dei Likutey Sichòt e aprì a caso. Capì sulla pagina che riportava un discorso che il Rebbe aveva pronunciato a Rosh Chodesh Sivàn 1980. Già, Rav Lazar se lo ricordava bene, dacché aveva lui stesso partecipato a quella riunione chassidica. Mentre di solito il Rebbe si esprimeva in yiddish, aveva ad un tratto cominciato a parlare in russo, come se si rivolgesse agli ebrei sovietici ancora isolati dietro la cortina di ferro: «Visto che siamo alla vigilia della festa di Shavuot, tutti i bambini ebrei, ovunque si trovino, devono chiedere ai loro genitori che a partire da Rosh Chodesh Sivàn si preparino a Shavuot, giorno del Dono della Torà da parte dell'Onnipotente stesso. I bambini devono chiedere ai genitori che li accompagnino in sinagoga il primo giorno di Shavuot in quanto la legge in U.R.S.S. permette, a coloro che lo desiderino, di recarsi in sinagoga per ascoltare la lettura del Decalogo. Inoltre, proseguì il Rebbe, i poliziotti devono assicurarsi che nessuno ostacoli o infastidisca i ragazzi ebrei per strada, sia all'andata che al ritorno, affinché possano vivere questo momento importante in piena pace e serenità e in un'atmosfera di festa.

Rav Lazar rimase esterrefatto dalle parole che

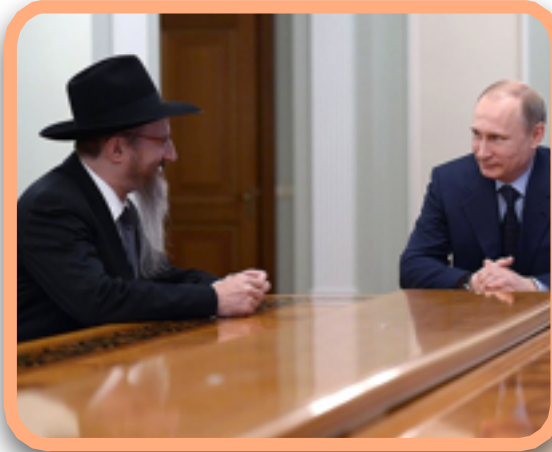
leggeva, si addicevano a puntino alla situazione che viveva in quel momento e ciò gli infuse gran coraggio. Subito dopo Shabbat, telefonò alla presidente della federazione russa, Dimitri Medvedev, per sollecitare un appuntamento urgente: «Come posso aiutarla?» chiese di botto il presidente «Sì, lei può aiutarci, signor presidente!» «Di che cosa si tratta?» «Fra poco è la festa di Shavuot.» «In che cosa consiste questa festa?» chiese il presidente. «È la celebrazione del dono della Torà.» «Ah», si interruppe il presidente, la Torà è qualcosa di sacro, non è vero?»

«Sì, e questo ci riporta al nostro problema», continuò il rav. «Come spiegare ad un bambino ebreo che il concetto più sacro ai suoi occhi non ha nessun valore agli occhi del suo governo? Come potrebbe crescere con principi di rispetto quando il governo stesso calpesta ciò che il bambino considera come una cosa dalla massima sacralità?»

«Cosa intende?» domandò il presidente stupito.

«Nella nostra Torà c'è scritto che a Shavuot è vietato lavorare. Ma qui in Russia si obbligano gli alunni a sostenere gli esami di fine ciclo proprio in questo giorno!»

Il presidente aveva capito e, senza rispondere direttamente, alzò la cornetta per chiamare il ministro dell'Istruzione. E, dopo una breve



conversazione, annunciò: «Signor Rabbino Capo, il problema è risolto!». Qualche giorno dopo, il ministro dell'istruzione annunciò che ogni allievo ebreo della Russia aveva il diritto di rimandare l'esame in quanto la legge del paese permette la libertà di culto.

Quel Shavuot, la sinagoga era gremita di giovani che avevano ottenuto il permesso di posticipare gli esami di maturità. Alla fine dell'ufficio, quando rav Lazar uscì dalla sinagoga, fu sorpreso nel vedere tanti poliziotti per la sicurezza del luogo e pensò «è esattamente come l'aveva profetizzato il Rebbe nel 1980!».

Gli anni sono passati. Il ministro dell'istruzione è stato sostituito da un altro che non era stato informato di questa nuova disposizione. Poco prima di Pèsach, rav Lazar apprese, di nuovo, che la maturità era stata fissata a Shavuot. Chiese un appuntamento al presidente Putin che firmò un documento ufficiale con la posticipazione della data degli esami per tutti gli allievi ebrei della Russia.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

GRAFICA

GARANZIA PREZZI
IMBATTIBILI!

TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

Cos'è Shavuot?

Nella ricorrenza di Shavuot si celebra il solenne giorno in cui D-o diede la Torà al popolo ebraico sul monte Sinai, 3327 anni fa. Tutte le anime, le nostre come quelle dei nostri antenati, assisteranno all'evento ai piedi del monte, udendo i Dieci Comandamenti dalla voce del Sign-re stesso. Per rispettare il nostro patto, il primo giorno di Shavuot ci si reca al bet hakenesset (sinagoga) al fine di seguire la lettura dei Comandamenti.



Vigilia di Shavuot - Sabato 11 giugno

Quest'anno la vigilia di Shavuot cade di Shabat. Tutte le preparazioni al pasto festivo della sera vanno fatte prima dell'entrata dello shabat (venerdì pomeriggio) oppure dopo l'uscita. Si prepari prima di Shabat un cero che possa durare 72 ore di modo da avere un fuoco acceso dalla quale accendere durante il moèd.

Dopo l'uscita di shabat si accendono le candele di moèd da un fuoco già acceso e si dice:

1. Baruch Ata Ad-onai Elo-henu melech haolam Asher Kideshanu Bemitzvotav Vetzivanu Lehadlik ner Shel Yom Tov.

2. Baruch Ata Ad-onai Elo-henu melech haolam Shehecheyanu Vekiemanu Vehighianu Lizman Haze.

Il Kiddush della sera di Shavuot avrà la particolarità di includere anche la havdalà. Per la benedizione della candela si userà il cero lasciato acceso da prima dello shabat. Non si recita la benedizione sugli odori (besamim).

Durante tutta la notte di Shavuot si usa restare svegli e recitare capitoli di Torà per riscattare l'errore commesso dai nostri avi che dormirono la notte precedente Shavuot.

Primo giorno di Shavuot - Domenica 12 giugno



*E' importante andare in sinagoga e portare con sé amici e parenti
a sentire i dieci comandamenti!*

Uomini, donne e bambini hanno l'obbligo e il merito di recarsi al bet hakenesset per la lettura dei Dieci Comandamenti.

Fra le tradizioni vi è quella di preparare specialità a base di latte e derivati, in ricordo del regime alimentare degli israeliti nel deserto, i quali, non conoscendo le varie regole inerenti alla kasherut, si astennero dal mangiare la carne. Tra l'altro, la parola chalav (latte) ha il valore numerico di 40 equivalente ai 40 giorni che Mosè trascorse sul Sinai. Inoltre, dato che Shavuot è considerato il giorno della nascita del popolo ebraico, esso è paragonato a un neonato che non potrebbe sopravvivere senza latte. Metaforicamente, i benei Israel adulti dovrebbero nutrirsi anch'essi solo di Torà, fonte di vita di ogni ebreo.

Secondo giorno di Shavuot - Lunedì 13 giugno

Lettura della Torà: Deuteronomio 14:22-16:17 e Numeri 28:26-31

Haftara: Chabakuk 2:20-3:19

Alcune comunità recitano la preghiera di Yizkor in ricordo delle anime dei propri cari. In alcune comunità si legge la Meghillat Ruth (la Storia di Rut) poiché è il giorno dell'anniversario della dipartita del re Davide, bisnipote di Rut. Inoltre, Rut si era convertita all'ebraismo con l'intenzione di applicare tutti i comandamenti della Torà. Parallelamente, il popolo ebraico si era anch'esso "convertito" alla legge di Hashem. La vicenda di questo illustre personaggio femminile e del suo incontro con Boaz si svolse nel periodo della mietitura, stagione in cui cade Shavuot. Questa ricorrenza ha altri tre nomi. Rivestendo carattere agricolo, è denominata anche *Chag Hakatzir* (festa della mietitura), *Chag Habikurim* (festa delle primizie), e *Zman Matan Toratenu* (periodo del dono della nostra Torà - riferendosi ovviamente alla rivelazione di D-o sul Sinai).